

I lavoratori dipendenti a basso reddito in provincia di Modena tra le due indagini ICESmo 2006-2012

Monica Baracchi, Daniela Bigarelli
14/10/2014

Sintesi

Gli effetti della crisi e la crescente diffusione di forme di lavoro non standard (a termine, tempo parziale, ecc.) hanno contribuito all'incremento dei lavoratori a basso reddito anche in un'area economicamente forte come quella modenese.

Nel periodo 2006-2011, l'incidenza dei lavoratori dipendenti a basso reddito è aumentata, passando dal 9% al 13,5% del totale.

La quota di lavoratori a basso reddito è cresciuta soprattutto fra gli occupati con contratti a termine e che non hanno lavorato tutto l'anno; fra i giovani (15-24 anni) e coloro che hanno bassi livelli di istruzione. I giovani, gli stranieri e le donne presentano percentuali di lavoratori a rischio di povertà molto superiori alla media.

Premessa

L'analisi presentata in questa scheda si propone di verificare se durante gli anni della crisi, e, in particolare, tra il 2006 e il 2011, anni per i quali sono disponibili i dati dell'indagine ICESmo, vi sia stato, in provincia di Modena, un aumento dei lavoratori a basso reddito, i cosiddetti *working poor*, e se le caratteristiche di questi lavoratori siano cambiate in questo lasso di tempo.

A questo scopo, secondo la definizione utilizzata da Eurostat, è considerato *lavoratore* un individuo che abbia svolto almeno sei mesi di lavoro, *full time o part time*, nell'anno di riferimento del reddito conseguito.

Il tipo di lavoro considerato è il lavoro dipendente, incluso il lavoro interinale e altre forme che rientrano in un rapporto di subordinazione, come, ad esempio, l'apprendistato o il lavoro stagionale¹. Sono invece esclusi i lavoratori atipici e gli autonomi².

La nozione di reddito utilizzata è quella di *reddito da lavoro annuale*, poiché l'obiettivo principale è misurare quanti lavoratori hanno basse retribuzioni³, e la soglia utilizzata è al 60% della linea mediana⁴.

¹ Per più di sei mesi l'anno.

² L'esclusione dei lavoratori atipici (collaboratori a progetto, occasionali, ecc.) e degli autonomi (imprenditori, artigiani, liberi professionisti, ecc.), è legata al fatto che la distribuzione del reddito di questi individui è di tipo bimodale; i redditi sono molto eterogenei tra loro e il valore medio non coglie l'esatta dimensione del problema del basso reddito.

³ Una seconda definizione di reddito utilizzabile per misurare il fenomeno dei *working poor* è quella di reddito disponibile equivalente pro capite, che tiene conto anche dei carichi familiari. Quando si utilizza questo secondo concetto di reddito, la quota di lavoratori a basso reddito tende ad alzarsi.

⁴ Il reddito annuo che delimita la soglia di povertà corrisponde a 10.303 euro per il 2006 e a 10.140 euro per il 2011 (valori a prezzi 2011).

I risultati

Fra il 2006 e il 2011, la quota di lavoratori dipendenti a basso reddito è aumentata sensibilmente, passando dal 9% al 13,5% dei dipendenti totali⁵ (fig. 1). Questa tendenza si osserva in tutti i rami di attività economica e riguarda in particolare le figure operaie, pur essendo presente anche fra gli impiegati/insegnanti.

Tenendo conto delle tipologie contrattuali, la crescita dei lavoratori a basso reddito è più rilevante per chi ha contratti a termine, e per i soggetti che non hanno lavorato tutto l'anno⁶ (essa cresce dal 46% al 70,2% del totale), mentre fra i dipendenti *full time/full year (FT/FY)*, la quota di lavoratori a basso reddito rimane molto contenuta (pari soltanto all'1,9% del totale).

L'aumento della quota di lavoratori dipendenti a basso reddito interessa in misura molto marcata i più giovani. Nella classe 15-24 anni, essa raddoppia, salendo dal 21,8% al 42,4% del totale.

In base ai livelli di istruzione, si nota chiaramente come l'incremento più elevato di lavoratori a rischio di povertà si registri fra coloro che non possiedono un titolo di studio, sebbene la quota aumenti anche fra i lavoratori in possesso di diploma e laurea.

In relazione al luogo di nascita, l'incidenza dei *working poor* aumenta intensamente per i lavoratori stranieri, dal 14,1% al 21,3%, fra i quali si conferma molto più elevata (circa il doppio), rispetto a quella presente fra i lavoratori autoctoni (pari al 10% del totale) che aumenta a sua volta.

E' interessante notare come, in questi anni di crisi, l'incidenza dei lavoratori a basso reddito sia cresciuta più intensamente fra gli uomini, rispetto alle donne. Nonostante questo, la quota di lavoratrici con bassi redditi è molto più elevata (18% per le donne contro il 9% degli uomini), anche se la distanza tra i generi diminuisce, in seguito al peggiore andamento della componente maschile.

Le differenze di genere (fig. 2) mostrano come la quota di lavoratori dipendenti a basso reddito sia più elevata per le donne, fra le quali sono particolarmente penalizzate le donne di origine straniera, con il 32% di lavoratrici a basso reddito, rispetto al 12,3% delle donne nate a Modena e Centro-nord Italia.

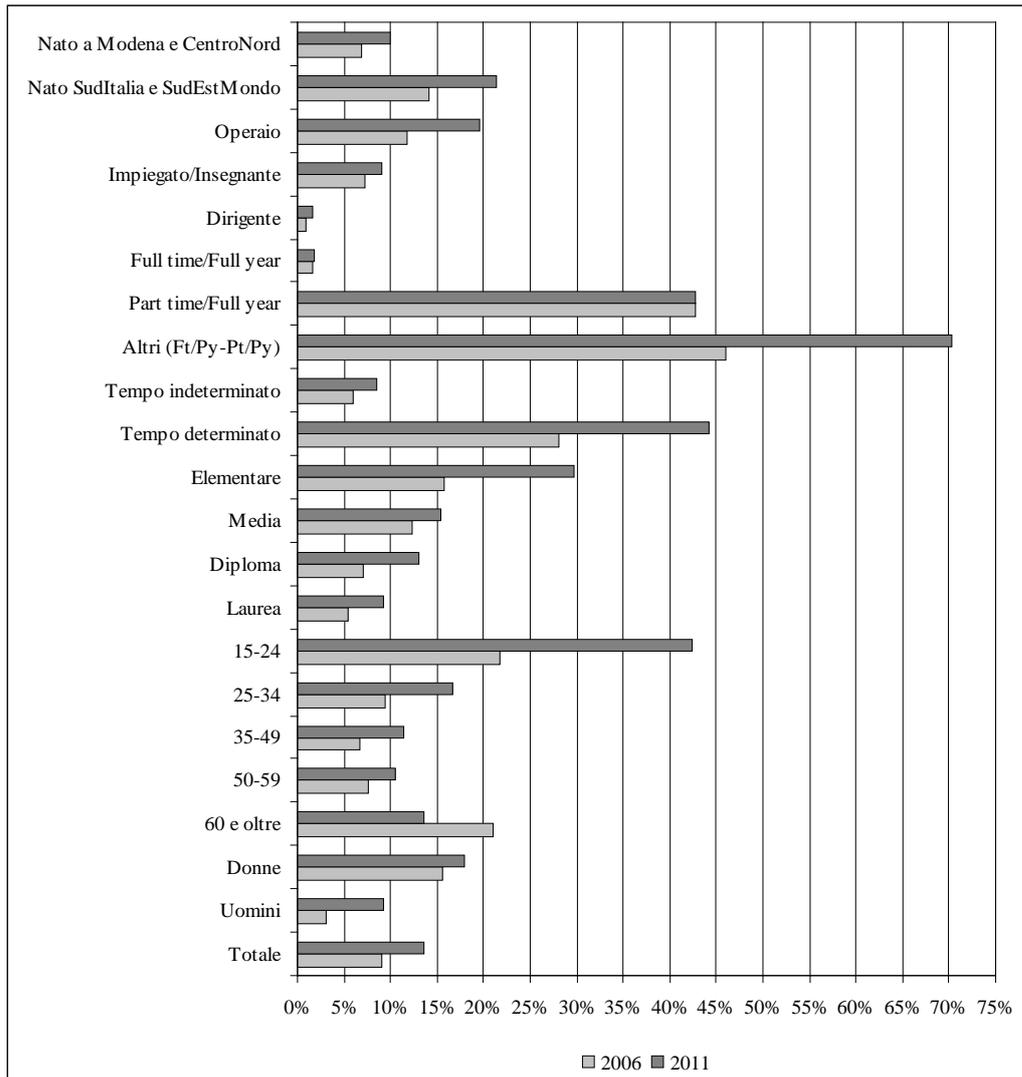
Nel complesso, l'incremento dei lavoratori dipendenti a basso reddito risulta prevalentemente connesso con la maggiore diffusione di contratti di lavoro non standard (a termine, a tempo parziale, ecc.), che ha coinvolto particolarmente i giovani, le donne e gli stranieri; contratti per i quali i lavoratori hanno percepito redditi inferiori, non solo per avere lavorato mediamente un numero minore di ore, ma anche per aver percepito retribuzioni orarie mediamente più basse.

Per un approfondimento sulla diminuzione dei redditi da lavoro, si veda la scheda, degli stessi autori, relativa ai "I redditi da lavoro".

⁵ Nel 2011, il 2,6% dei lavoratori dipendenti che hanno lavorato, e quindi percepito un reddito da lavoro, hanno ricevuto anche trasferimenti legati a periodi di cassa integrazione. Tenendo conto di questi trasferimenti, oltre che del reddito da lavoro, la percentuale di lavoratori a basso reddito si abbassa al 13,1% rispetto al 13,5%.

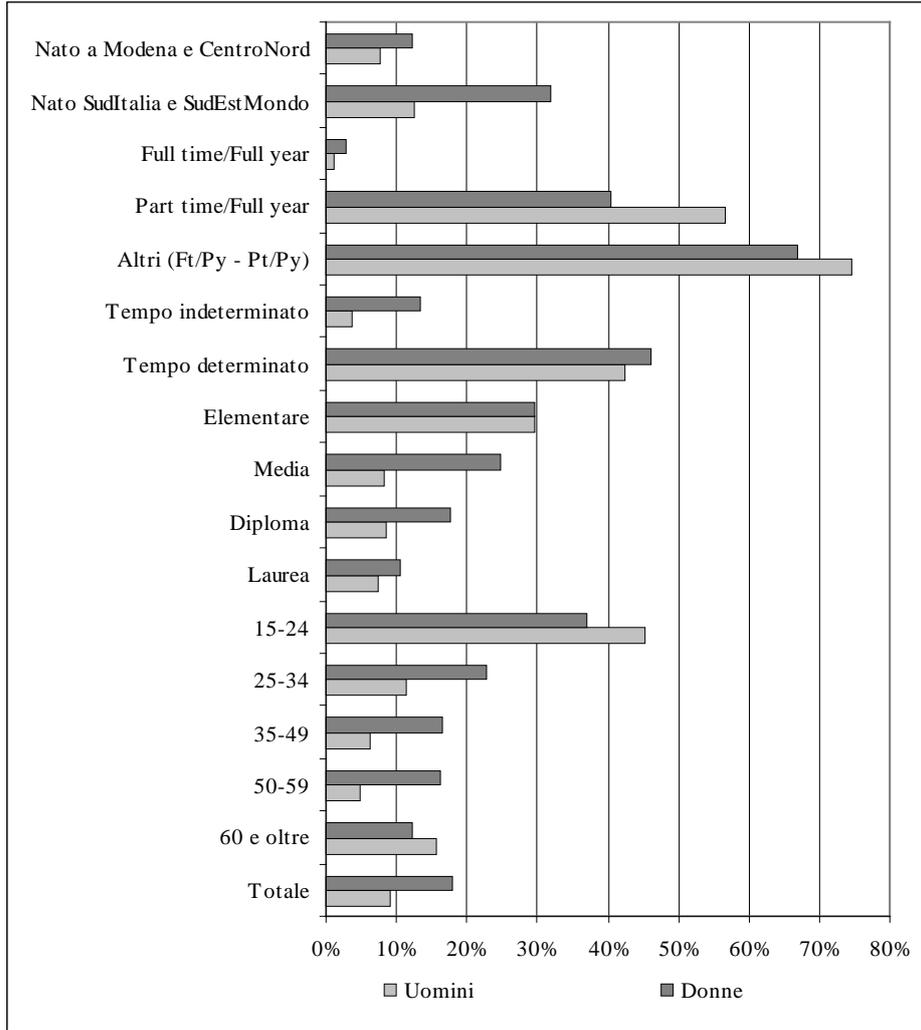
⁶ Si tratta degli individui che hanno lavorato fra i sei e gli undici mesi l'anno, sia a tempo pieno sia a tempo parziale.

Fig. 1 - Quota di lavoratori dipendenti a basso reddito, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011



Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

Fig. 2 - Quota di lavoratori dipendenti a basso reddito per genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2011



Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni